



"La fortuna di nascere a Napoli"
di e con Luigi De Filippo al Parioli

La fortuna che non c'è

Luigi De Filippo

SCENACRITICA.it

di GIUSEPPE BRACAGLIA

RECENSIONI / ANNO VI - martedì 5 aprile 2016

Luigi De Filippo è autore e protagonista della commedia *La fortuna di nascere a Napoli*. Diciamo innanzitutto che il termine fortuna andrebbe sicuramente sostituito con quello gergale più appropriato di "ciòrta", sebbene sia comprensibile il perché non possa essere usato: non tutti conoscono le sfumature idiomatiche della lingua napoletana. Ma il senso di fortuna 'a ciòrta sta a indicare la sorte e cioè anche il caso, il destino, la scelta. Parola insomma densa di significati in cui ancora è presente il doppio significato di "fortuna adversa" e nello stesso tempo "fortuna secunda" della Roma antica. Dunque non esprime necessariamente soltanto l'accezione positiva di evento propizio e favorevole. Solo tenendo conto di quanto premesso è possibile avere la chiave di accesso per ben intendere le vicende che nella pièce s'intrecciano, e che altrimenti potrebbero essere fraintese o risultare ambigue e soprattutto non in linea con il titolo dell'opera. Ovvio che l'autore Luigi De Filippo – e chi più di lui? – è "portatore sano" e consapevole di tutto questo mondo, trovando l'ispirazione per comporre un'avvincente e divertente commedia. Come afferma egli stesso pubblicamente, la prima volta che vide *Aspettando Godot* di Samuel Beckett ne rimase talmente impressionato che sentì da subito l'urgenza, forse persino l'esigenza, di utilizzare proprio l'attesa per descrivere Napoli. E ci trova concordi in quanto la città del Golfo ne è indiscussa protagonista palpabile, vissuta da tutti i cittadini, nessuno escluso; compresi gli uomini di scienza, di cultura e degli stessi

atei in tutte le loro declinazioni: sospensione, indugio, speranza, pausa, ansia, inquietudine, angoscia fino all'invocazione e persino al miracolo. Il tutto ha inizio dal fatto che sta per tornare a Napoli (da Roma) un amico di gioventù di due coppie, ormai quarantenni, che a differenza di loro ha avuto successo nella vita, diventando un noto personaggio del mondo televisivo e artistico dal quale ognuno si aspetta un qualcosa che possa in qualche modo aiutare la realizzazione delle proprie ambizioni frustrate. In attesa del suo arrivo, in un appartamento si ritroviamo diverse persone le quali, messe al corrente della rimpatriata di colui che gliel'ha fatta, si attardano incuranti della loro invadenza; nella speranza di incontrarlo, spinti dai propri progetti velleitari e fantasiosi non sopiti. La trama piuttosto complessa e nello stesso tempo semplice è di immediata comprensione, si traduce in uno spettacolo scorrevole e piacevole. Certo risulta arduo qualsiasi tentativo sinottico in questo contesto che possa veramente sintetizzare l'intero intreccio. Del resto sulla scena si alternano molteplici personaggi, splendidamente interpretati da dieci attori della "Compagnia di teatro Luigi De Filippo", portatori di caratteristiche peculiari della napoletanità che consentono un ideale affresco della stessa: Anamaria (Francesca Ciardiello), insegnante di conservatorio stressata da una madre oltremodo apprensiva che, sebbene legata a Geppino, confessa di non stimarlo e di aver amato veramente solo l'uomo che tutti stanno aspettando. Geppino (Vincenzo De Luca), un modesto intellettuale di provin-

cia legato alla gonna della madre, che inanella insuccessi; Patrizia (Fabiana Russo), civettuola e pronta ad andarsene a Roma insieme all'uomo della provvidenza; Roberto (Giorgio Pinto) – frustrato sapiente fidanzato di Patrizia – che attende fiducioso il Godot napoletano, benché l'abbia sorpreso in passato a letto con la sua fidanzata; Iaia (Claudia Balsamo), sprovveduta ragazza incinta che ignora chi possa essere il padre della sua creatura; Vanessa (Stefania Ventura), pittoresca sciampista di giorno e cubista di notte, che crede di possedere un talento da star; Jolanda (Stefania Aluzzi), portiera abbonata al terno grazie ai condomini trapassati che gli danno i numeri vincenti in sogno; l'avvocato Cuoppo (Paolo Pietrantonio), maneggione e folcloristico manager di spettacolo; Aniello (Massimo Pagano), inadeguata guardia del corpo del finto avvocato, ospite in passato delle patrie galere. Ed infine Luigi Gonfalone (Luigi De Filippo), vero e proprio deus ex machina – si occupa anche della regia – nelle vesti di un professore vedovo, troppo intriso di materialità popolana del Sud per poter assurgere a reale uomo di cultura, divenuto figura di riferimento intellettuale solo per le bassezze dell'entourage autoctono. E che nonostante un saggio distacco dalla vita, grazie alle sue lingue al sugo di polipo, spera in una possibile sistemazione del proprio figlio attraverso una raccomandazione dell'uomo della televisione. Il successo di questa commedia è da ricercarsi nel suo amaro background sociale, comune alla realtà partenopea e dell'intera Penisola. Ieri come oggi.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

